



AFGHANISTAN Bagram

La tecnica dell'annegamento simulato

LA BENDA — Sono ammanettati e hanno il naso e la bocca bendati. È la pratica del «waterboarding», che consiste nel bendare naso e bocca del soggetto, versandoci sopra dell'acqua e creando in tal modo una sensazione di

soffocamento. Il disegnatore coglie un momento della tecnica di interrogatorio. Secondo il manuale di interrogatorio, il getto d'acqua doveva durare circa quaranta secondi. Il tempo dell'annegamento simulato.

Obama gli agenti della Cia avrebbero utilizzato il «waterboarding» 183 volte nel marzo del 2003 per interrogare Khalid Sheikh Mohammed, considerato una delle menti degli attentati dell'11 settembre del 2001, e 83 volte nei confronti di Abu Zubaydah, leader dell'organizzazione terroristica guidata da Osama bin-Laden. Altra foto. Qui il prigioniero, con indosso una tunicina arancione «modello-Guantanamo», è mostrato come un trofeo. Viene sorretto a braccia dai suoi carcerieri (il volto oscurato). Il viso del «terrorista» è contratto in una smorfia di dolore e umiliazione, a cui fa da contrasto la soddisfazione esibita dai suoi carcerieri, che fanno con le dita il segno della vittoria. I carcerieri indossano tute mimetiche, senza distintivi né gradi.

Abu Ghraib non era una eccezione. Centinaia di nuove immagini che documentano abusi sui prigionieri di guerra degli Stati Uniti nei centri di detenzione in Iraq (Abu Ghraib), in Afghanistan (Bagram) a Guantanamo e in altri luoghi segreti della Cia nel mondo, stanno per es-

sere pubblicati dall'amministrazione Obama.

IL LAGER DI BAGRAM

Le foto, scattate tra il 2001 e il 2006, hanno scritto gli avvocati del Pentagono al giudice federale Alvin Hellerstein del tribunale di New York, in risposta a una azione legale dell'American Civil Liberties Union. La Aclu aveva chiesto la pubblicazione delle immagini in base al Freedom of Information Act. In anteprima,

Metodi di coercizione I memorandum resi pubblici indicano 15 tecniche di tortura

l'Unità è in grado di raccontare alcune di queste immagini. Immagini scioccanti. Traduzioni pratiche delle tecniche di interrogatorio contenute in manuali della Cia, tra i quali il «Kubark Counterintelligence Interrogation» e l'«Human Resource Exploitation Training Manual», che dispiega le tecniche degli inter-

rogatori coercitivi incluse le minacce di uso della violenza e la capacità - da parte dell'interrogante - di «manipolare l'ambiente del soggetto per creare una spiacevole e intollerante situazione, per fargli perdere ogni conoscenza di tempo, spazio e percezione sensitiva». Nella sezione 9 (pagine 82-104 del manuale «Kubark Counterintelligence Interrogation», nella dettagliata sezione «Coercive Counterintelligence Interrogation of Resistant Sources») sotto il titolo «Minacce e paure» gli agenti Cia autori del documento scrivono che «la minaccia di coercizione normalmente indebolisce o distrugge la resistenza più di quanto possa la coercizione stessa».

La minaccia di infliggere una dolore può in molti casi «suscitare una paura più grande di quanto non possa l'immediata sensazione fisica del dolore stesso». Anche la voce «dolore» viene ampiamente analizzata. Si discutono le diverse teorie del dolore sottolineando come spesso la resistenza del soggetto cede per un dolore che lui ha l'impressione di infliggersi da solo «piuttosto che con la

tortura vera e propria». Un esempio? Costringendo il detenuto a stare in piedi per lungo tempo si fa in modo che crolli la sua autostima, la certezza della resistenza sua e del suo fisico. Detagliata anche la descrizione della cella dove «interrogare»: deve essere «insonorizzata», ci si deve portare solo un «soggetto» per volta, si deve avere chiaro che quella cella «è il campo di battaglia dove l'interrogante e il soggetto si incontrano e dove l'interrogante ha il vantaggio di avere il controllo totale del soggetto e del contesto ambientale».

SENZA FINESTRE

La cella deve essere massimo 3 metri per 4, senza finestre, possibilmente con le mura bianche; deve avere uno specchio «a due vie» in modo che il soggetto possa essere guardato e «fotografato» dall'esterno. Le foto e la documentazione allegata raccontano di pratiche d'interrogatorio che riportano ai tratti distintivi della tortura dell'inquisizione - lo «strappado» (tortura in cui una persona con le mani legate dietro la schiena veniva sollevata da terra e fatta cadere tramite una corda legata ai polsi), la «question de l'eau» (nella tortura dell'acqua veniva versata dell'acqua nella gola dell'accusato, insieme ad un panno morbido, in modo da causare soffocamento. Il panno veniva rapidamente rimosso così da lacerare gli organi interni), la «cicogna di storpiatura» (tortura in cui la vittima era totalmente immobilizzata tramite un'asta che bloccava collo, polsi e caviglie), la «maschera d'infamia» (questa tortura infliggeva allo stesso tempo due tipi di tortura: quella psicologica e quella fisica. Rendeva ridicoli ed umiliava di fronte al pubblico, ma allo stesso tempo provocava un dolore tremendo poiché stringeva la testa e spesso una pallina al suo interno entrava in bocca in modo tale da impedire di urlare. Nella sede della Cia vicino a Kabul, per esempio, gli americani addetti agli interrogatori obbligavano i prigionieri «a stare con le mani incatenate al soffitto e i piedi legati per le caviglie», con un effetto simile allo «strappado». Anziché usare l'attrezzo di ferro della cicogna di storpiatura dell'inquisizione per contorcere il corpo delle vittime, gli uomini della Cia facevano assumere alle loro vittime simili «posizioni di stress» senza meccanismi esterni, mirando di nuovo all'effetto psicologico del dolore autoinflitto.❖